

Vi sono manufatti (quelli monumentali innanzitutto) e ambiti urbani (i centri storico-antichi), fortemente rappresentativi di epoche passate, rilevati e studiati innumerevoli volte. Da qualche tempo è dato registrare anche diffuse campagne di rilevamento su manufatti modesti ed aggregati urbani minori, che, finalizzate spesso ad interventi di recupero, hanno fornito comunque molteplici informazioni, dal punto di vista tecnologico in primo luogo (1).

In apparenza così distanti e distinti tra loro, questi due momenti sono legati da un filo che li ricompone e sostanzia quel "rilievo per la storia", tanto importante ove si consideri che, come è stato notato, l'architettura è forse il mezzo più potente per conoscere una civiltà. Una funzione che viene esplicata nella maniera più efficace se il rilievo non si limita ad essere solo uno strumento per la storia e la critica dell'architettura, ma assume invece dignità di disciplina autonoma, che indaga con tecniche ed obiettivi propri. Nel tessuto continuo del costruito urbano come in episodi discreti ed isolati, al fine di fornire un quadro storico globale ricostruito non solo con gli "esemplari" più importanti, bensì anche con una fitta serie di spaccati su episodi marginali e "anomali".

Gli stessi limiti del rilievo possono essere allora riconsiderati. Certo "il rilievo è momento della conoscenza dell'edificio [...] la cui esperienza si realizza dapprima e fondamentalmente attraverso il rapporto diretto, proprio guardandolo e percorrendolo personalmente (che) non sostituisce, ma può integrare quell'esperienza diretta" (2).

Non è raro, però, il caso di antichi fabbricati, privi di valori architettonici — per cui la percezione diretta è poco significativa — che nascondono una lunga ed affascinante storia. In queste circostanze solo il rilievo "è capace di far affiorare, da una compagine muraria spesso illeggibile a prima vista, una eccezionale specie di documenti" (3) e contribuire a risalire alla tipologia ed alle caratteristiche prevalenti, indispensabili per ricostruire le vicende del manufatto.

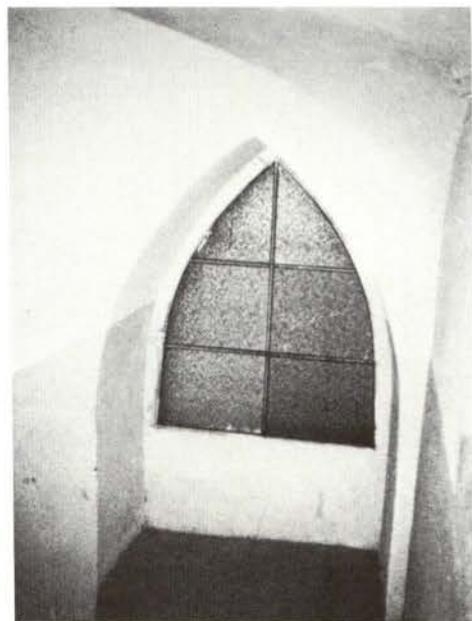
Un esempio emblematico in tal senso è costituito dal complesso ubicato



sulla sommità di Nisida, l'isoletta del golfo di Napoli. Per la destinazione a carcere, che si potrae da centocinquant'anni, mancano rilievi, né è possibile accedere ad eventuali grafici di archivio in grado di far luce su una lunga storia, documentata già dal periodo romano.

Nel I secolo a.C. a Nisida vi era una villa di Bruto, poi distrutta o conglobata in costruzioni successive (4). Amedeo Maiuri — per quanto non potette effettuare che sopralluoghi di ricognizione, mentre solo un rilievo approfondito che investa l'involucro murario, indagando anche sui materiali e le tecniche costruttive, sarebbe in grado di fornire elementi più significativi — la localizzò proprio dove ora è il penitenziario (5).

Nel Medioevo, forse nello stesso luogo, sorse poi un importante monastero (6), i cui resti sono stati da alcuni in parte identificati nel fabbricato, oggi denominato "Cortile delle Scuole", che sorge nei pressi della torre circolare (fig. 1). Chiuso da murature ove si leggono ancora gli archi, ora tompagnati, di un porticato con copertura a volte, questo cortile richiama infatti proprio



1) Veduta d'insieme del torrione.

2) Particolare vano finestra.